

Matteotti cent'anni dopo

Il ritorno di Matteotti. Lo spettro, l'eredità e il cono d'ombra del monumento

*Giovanni Borgognone**

The Return of Matteotti. The Spectre, the Legacy and the Shadow of the Monument

The figure of Giacomo Matteotti represented a haunting presence that accompanied the history of Fascism and continued to trouble its successors. On the other hand, in left-wing political culture, Matteotti was for many decades celebrated as a symbol of anti-fascism, the victim of the most notorious political assassination committed by Benito Mussolini's regime. Recently, however, on the centenary of his death, a number of books have been published offering new historiographical perspectives on his political activity and thought. This review essay aims to explore how these works have shed light on Matteotti's sharp insight into Fascism as well as on the intellectual depth and consistency of his reformist socialism.

Key words: antifascism, socialism, communism, reformism, democracy

Parole chiave: antifascismo, socialismo, comunismo, riformismo, democrazia

Nel 2024 il centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) ha ispirato l'organizzazione e la promozione di innumerevoli eventi – convegni, mostre, incontri – e una cospicua produzione editoriale. L'elenco completo delle iniziative esula dal proposito di queste pagine. Basti dire che il segretario del Partito socialista unitario, vittima del più celebre delitto fascista, è stato al centro di rappresentazioni teatrali, letture pubbliche, viaggi culturali, mostre filatelico-numismatiche. Tra i molti convegni organizzati a cento anni dalla morte, sarà sufficiente qui ricordare “Il pensiero di Giacomo Matteotti”, promosso dall'Accademia nazionale dei Lincei (Roma, 22-23 maggio); “Dal mito alla storia. Le dieci vite di Giacomo Matteotti” (Pistoia, 5 giugno); “Giacomo Matteotti nella storia d'Italia”, promosso dall'Anppia e dalla vicepresidenza del Senato (Roma, 6 giugno); “Giacomo Matteotti a cento anni dall'omicidio. Socialismo e

* Dipartimento di Culture, Politica e Società, lungo Dora Siena 100, 10153 Torino; giovanni.borgognone@unito.it

Presentato il 24 agosto 2024, accettato per pubblicazione il 24 ottobre 2024

antifascismo”, organizzato dall’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Napoli, 20 giugno); “Giacomo Matteotti antifascista: una vita per la democrazia” (Varese, 28-29 novembre). A Matteotti sono state inoltre dedicate la mostra “Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia” (1° marzo-16 giugno), al Museo di Roma di Palazzo Braschi, promossa dal Comune di Roma e curata da Mauro Canali; quella di Palazzo Roncale a Rovigo, “Giacomo Matteotti. Una storia di tutti” (5 aprile-28 luglio); l’esposizione di Londra “Matteotti e la libertà liberatrice” (29 aprile-3 maggio), organizzata dal Comitato nazionale per le celebrazioni e dall’Istituto italiano di cultura.

Nel presentare il catalogo della mostra romana, Gennaro Sangiuliano ha scritto che è bene «esaltare le virtù pubbliche di Giacomo Matteotti, è bene condannare quel turpe delitto e chi lo perpetrò». Di fatto però, nelle due pagine di apertura del volume, l’ex ministro italiano della Cultura non nomina mai colui che fu il mandante dell’assassinio: Benito Mussolini¹. Il 30 maggio, giorno dell’anniversario dell’ultimo discorso pronunciato da Matteotti in aula, in cui denunciò le violenze e i brogli dei fascisti nelle elezioni del 6 aprile, il deputato socialista è stato ricordato con una cerimonia in emiciclo e con una mostra allestita in Transatlantico su Matteotti parlamentare. In tale occasione è stata accolta con generale favore, anche da esponenti politici dell’opposizione, la dichiarazione della premier Giorgia Meloni secondo cui il leader socialista fu «ucciso da squadristi fascisti»². Sennonché questa ammissione fu, a ben vedere, dello stesso Mussolini, il quale intese in tal modo addossare la responsabilità del delitto a frange estreme del movimento da lui creato, come se questo potesse essere distinto e separato dalle sue componenti illegali e violente. Seguendo tale narrazione, il rischio è di perdere di vista il carattere intrinsecamente, e non marginalmente, criminale del fascismo. Lo aveva invece del tutto compreso Giacomo Matteotti, il quale, in una lettera a Filippo Turati, avvertì che non ci si doveva illudere su una restituzione della legalità e della libertà, prima o poi, da parte di Mussolini: a suo avviso il fascismo non avrebbe mai depresso veramente le armi, e da ogni risultato avrebbe sempre tratto motivo per nuovi arbitrii e nuovi soprusi³.

L’eco del delitto Matteotti fu subito straordinaria, negli anni ’20 e ’30 del secolo scorso. Lo si evince in particolare dalla dettagliata documentazione presentata da Stefano Caretti nel volume del 1994 *Matteotti. Il mito*. Fin dai primi giorni dopo la scomparsa del deputato socialista, la vedova Velia Matteotti ricevette centinaia di testimonianze di solidarietà⁴. Come ebbe a

¹ G. Sangiuliano, *Prefazione a Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia*, Treccani, Roma 2024, p. 11.

² Cfr. ad es. M. Guerzoni, *Matteotti, il ricordo di Meloni: «Ucciso da squadristi fascisti»*, «Corriere della sera», 31 maggio 2024, p. 10.

³ La lettera, senza data, ma precedente le elezioni del 6 aprile, è riprodotta in G. Romanato, *Un italiano diverso. Giacomo Matteotti*, Longanesi, Milano 2011, pp. 246-47.

⁴ S. Caretti (a cura di), *Matteotti. Il mito*, Nistri-Lischi, Pisa 1994. A Caretti si deve anche la pubblicazione dell’epistolario tra Velia e Giacomo Matteotti, dal loro primo incontro nel

osservare Luigi Albertini sul «Corriere della sera» del 24 agosto 1924, a soli sei giorni dal ritrovamento del cadavere del segretario del Psu, lo «spettro di Matteotti» sarebbe sopravvissuto alla sua morte. Egli – comprese con chiarezza anche Carlo Rosselli – era destinato a diventare «simbolo dell’antifascismo e dell’eroismo antifascista»⁵.

Non meno significativo fu il riverbero internazionale del delitto. La figura di Matteotti si rivelò cruciale sul piano simbolico per la costruzione dell’antifascismo anche al di fuori dei confini italiani. Divenne un riferimento imprescindibile per mostrare all’opinione pubblica mondiale come il fascismo costituisse un regime criminale. In Europa e nelle Americhe si formarono gruppi che si richiamavano al deputato socialista. Nella guerra civile spagnola operò un “Batallón Matteotti”. Già qualche anno prima, nel 1930, la celebre femminista Sylvia Punkhurst, insieme all’ex anarchico Silvio Corio (entrambi approdati al socialismo liberale), promosse a Londra il Women’s International Matteotti Committee, le cui vicende sono state ricostruite da Anna Rita Gabellone. Già all’inizio degli anni ’30, come osserva l’autrice, l’opposizione al fascismo, ispirandosi alla figura del segretario del Psu, dava dunque vita a un movimento politico coordinato e sistematico. Vi presero parte alcuni dei più importanti intellettuali italiani in esilio, tra cui Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Gaetano Salvemini, Emanuele Modigliani, Max Salvadori, Claudio Treves, Pietro Nenni⁶.

Durante il ventennio molte attività clandestine ebbero un’ispirazione matteottiana. Con la Resistenza si sarebbero poi richiamate a Matteotti le formazioni armate socialiste, una delle quattro principali componenti partigiane, accanto a comunisti, azionisti e cattolici. Sorsero inoltre «cenacoli intellettuali raggruppati attorno a influenti personalità delle élite italiane», per i quali la figura di Matteotti fu punto di riferimento imprescindibile⁷. Tuttavia stava nel contempo emergendo nella sinistra italiana una sorta di rimozione culturale: Matteotti era divenuto l’icona dell’antifascismo, eppure sul suo pensiero e i suoi programmi calava per molti versi il silenzio. È una delle questioni maggiormente segnalate dai lavori recenti, che tendenzialmente denunciano l’oblio dell’eredità politica del martire antifascista, nonostante la sua “monumentalizzazione”, e che, nel centenario del delitto, hanno finalmente spostato l’attenzione sulla ricostruzione delle idee e dell’attività politica di Matteotti⁸.

1912 al 1924: G. Matteotti, *Lettere a Velia*, a cura di S. Caretti, Nistri-Lischi, Pisa 1986; V. Titta Matteotti, *Lettere a Giacomo*, a cura di S. Caretti, Nistri-Lischi, Pisa 2000.

⁵ N. Valeri, *La lotta politica in Italia dall’Unità al 1925*, Le Monnier, Firenze 1958, p. 621; C. Rosselli, *Scritti dall’esilio*, vol. I, Einaudi, Torino 1988, p. 265.

⁶ A.R. Gabellone, *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna (1924-1939)*, FrancoAngeli, Milano 2022.

⁷ R. Pace, *Il mito di Matteotti durante il Ventennio e la Resistenza*, in *Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia* cit., pp. 140-46.

⁸ Il centenario non ha invece riscosso particolare attenzione all’estero, se si esclude la pubblicazione in inglese del lavoro di M. Canali, *The Matteotti Murder and Mussolini. The Anatomy of a Fascist Crime*, Palgrave Macmillan, New York 2024.

In quest'ottica il volume di Massimo L. Salvadori, *L'antifascista*, prende le mosse dalla definizione del deputato socialista formulata nell'agosto del '24 da Antonio Gramsci. Nell'articolo *Il destino di Matteotti*, apparso su «Lo Stato operaio», il dirigente comunista lo chiamò «pellegrino del nulla», riprendendo l'espressione adoperata da Karl Radek al congresso dell'Internazionale per riferirsi a un nazionalista tedesco fucilato nella Ruhr dai nazionalisti francesi. Gramsci riteneva che il sacrificio della vita di Matteotti fosse stato, in effetti, l'esito del «tragico, pauroso» fallimento socialdemocratico, che non aveva saputo cogliere la direzione del corso storico, che aveva espresso un generoso desiderio di redenzione, esaurendosi però «miseramente nel nulla». Matteotti era stato tenace, ma vittima di un'idea che poteva condurre solo «ad un inutile circolo vizioso di lotte, di agitazioni, di sacrifici senza risultato e senza vie d'uscita»⁹.

Nella visione comunista, così come negli infuocati slogan rivoluzionari rivolti alle masse dai socialisti massimalisti, era considerato imminente il crollo della società capitalistica. In realtà, come osserva Salvadori, a risultare minate non erano le fondamenta economiche, bensì «le istituzioni di matrice liberal-democratica, le quali vennero sovvertite nell'Italia fascistizzata»¹⁰. Su tali basi l'aspra contrapposizione tra socialisti riformisti da un lato e comunisti e socialisti massimalisti dall'altro aveva finito col favorire il passaggio dal biennio rosso a quello nero. L'ascesa irrefrenabile del fascismo non fu compresa dai liberali, giolittiani e non, che la tollerarono e a tratti la favorirono; dai popolari, divisi al loro interno, con comportamenti ambigui e contraddittori; e neppure da socialisti massimalisti e comunisti, «i quali non smisero di ritenerlo un “fuoco di paglia” destinato a essere travolto dalla rivoluzione proletaria»¹¹. Chi ne ebbe una lucida visione fu invece Matteotti, il quale denunciò per tempo la natura e la pericolosità del fascismo.

Già nel 2011 Giampaolo Romanato, nel volume *Un italiano diverso*, segnalava gli effetti sulla memoria del deputato socialista delle «sprezzanti» parole, «appena attenuate da umana deferenza», adoperate da Gramsci¹². Per spiegarle si deve tenere conto dell'aspra contrapposizione che era derivata dalla proposta comunista, nel gennaio 1924, di un fronte unico di opposizione proletaria al fascismo. Il progetto avrebbe reso «del tutto marginale e ininfluenza il

⁹ A. Gramsci, *Il destino di Matteotti*, «Lo Stato operaio», 28 agosto 1924, ora in Id., *La costruzione del Partito comunista, 1923-1926*, a cura di E. Fubini, Einaudi, Torino 1971, pp. 40-42. Sull'atteggiamento di Gramsci di fronte alla crisi causata dal delitto Matteotti sono significativi anche gli articoli apparsi sull'«Unità» e su «Lo Stato operaio» tra giugno e luglio 1924, ripubblicati in G. Caprioglio, *Gramsci e il delitto Matteotti con cinque articoli adespolti*, «Belfagor», 42 (1987), n. 3, pp. 249-67.

¹⁰ M.L. Salvadori, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)*, Donzelli, Roma 2023, p. 7.

¹¹ Id., *Giolitti. Un leader controverso*, Donzelli, Roma 2020, p. 61.

¹² G. Romanato, *Un italiano diverso* cit., p. 12.

problema delle libertà statutarie»: le libertà civili e le garanzie costituzionali erano infatti considerate dai dirigenti del Pcd'I come un relitto del passato di fronte alla rivoluzione¹³. Per Matteotti queste condizioni rendevano però non solo «assolutamente impossibile l'intesa, ma anche vana ogni discussione». E in effetti Palmiro Togliatti, in una relazione inviata al Comintern, aveva spiegato come il rifiuto del Psu potesse essere dato per scontato e dovesse semplicemente «fornire l'occasione "per sviluppare una vasta campagna polemica" contro i riformisti»¹⁴. Matteotti reagì ai termini della proposta accusando i comunisti di essere responsabili della divisione e dell'indebolimento del proletariato italiano «nei momenti di più grave oppressione e pericolo»¹⁵. Il giudizio espresso da Gramsci di fronte al ritrovamento del suo cadavere era dunque l'esito estremo di un'inconciliabile ostilità, nonostante la crisi innescata dal delitto stesse ponendo le premesse per «innovazioni sostanziali nella politica del Pcd'I», con la comprensione dell'antitesi del fascismo non solo nei confronti dei partiti operai, ma di tutti quelli non-fascisti, e dunque la netta distinzione tra democrazia e fascismo¹⁶.

Anche dal volume di Federico Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, emerge il tema dell'«alto prezzo» che la memoria di Matteotti per decenni dovette pagare alla «pregiudiziale antiriformista» della sinistra italiana¹⁷. A partire dal mito della «rivoluzione mancata», con riferimento alle occupazioni delle fabbriche del 1920, il Psu, fondato il 4 ottobre 1922, di cui Matteotti fu segretario, era infatti accusato di sabotare l'imminente trionfo rivoluzionario. Si allinearono alla critica gramsciana, nel 1927, le dure parole di Luigi Longo, sempre dalle colonne de «Lo Stato operaio»: il futuro segretario del Pci riteneva infatti che l'essenza della tragicità del sacrificio di Matteotti consistesse nel fallimento della sua concezione del socialismo¹⁸. Sulla scia del giudizio di Gramsci, e più in generale della polemica comunista e massimalista contro il riformismo, il profilo politico e intellettuale del segretario del Psu, al di là del martirologio, era destinato a rimanere in ombra ancora a lungo nella storia dell'Italia repubblicana.

L'«incomprensione da parte comunista di un Matteotti «pellegrino del nulla», come ha scritto Gianpasquale Santomassimo nella sua *Premessa* a un volume di *Scritti e discorsi vari* di Matteotti, sarebbe in effetti proseguita «fino agli anni Settanta inoltrati»¹⁹. Un certo scetticismo nei confronti della

¹³ Ivi, p. 248.

¹⁴ A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, Utet, Torino 1996, p. 57.

¹⁵ A.G. Casanova, *Matteotti. Una vita per il socialismo*, Bompiani, Milano 1974, p. 212.

¹⁶ C. Natoli, *Continuità e fratture nella storia dei comunisti italiani tra le due guerre*, «Studi storici», 33 (1992), n. 2/3, p. 409.

¹⁷ F. Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Bollati Boringhieri, Torino 2024, p. 196.

¹⁸ S. Caretti, *Il delitto Matteotti. Storia e memoria*, Lacaita, Manduria 2004, p. 233.

¹⁹ G. Santomassimo, *Premessa* a G. Matteotti, *Scritti e discorsi vari*, a cura di S. Caretti, Pisa UP, Pisa 2013, p. 16.

battaglia politica di Matteotti fu espresso anche da due autorevoli voci della sinistra italiana del secondo dopoguerra come Pietro Secchia e Giorgio Amendola. Essi indicarono nel segretario del Psu il «simbolo del cedimento socialista di fronte al fascismo, anche a causa di un atteggiamento di rassegnazione che sarebbe sfociato, a loro giudizio, in una sorta di “coraggio della viltà”»²⁰. Persisteva dunque l’anatema per il quale il segretario del Psu era apparso come «un pericoloso nemico che, piegatosi alla difesa degli interessi capitalistici, minacciava il campo dei combattenti per la grande causa del socialismo». Una critica – osserva Salvadori – del tutto fuori bersaglio quando rivolta contro Matteotti, teorico e rappresentante, come si mostrerà anche in queste pagine, di un riformismo non remissivo, ma «rivoluzionario»²¹.

Un primo resoconto ammirato dell’azione politica e del pensiero di Matteotti fu quello offerto da Piero Gobetti in due articoli apparsi nel 1924 sulla «Rivoluzione liberale», e ora riproposti in volume²². Il giovane intellettuale antifascista torinese era di sedici anni più giovane del deputato socialista di Fratta Polesine. La sua cultura era quella della città capitale dell’industria italiana, mentre quella di Matteotti era radicata nella provincia contadina. Eppure essi condivisero ben più del solo martirio: furono uniti, come ha osservato Paolo Bagnoli, dalla lotta per la serietà, la moralità, la praticità valoriale di cui l’Italia, a loro avviso, aveva bisogno²³. Di Matteotti, su queste basi, Gobetti esaltò la concretezza politica e l’intransigenza. Lo presentò come un socialista «persecutore dei socialisti» (critico dei dirigenti e guardiano della rettitudine politica). Ne sottolineò inoltre le convinzioni federaliste (nell’ottica di una sorta di municipalismo socialista). Ne colse la personalità politica di riformista non opportunistica²⁴.

Dopo Gobetti si dovette attendere il 1970 per la ripresa di un autentico interesse intellettuale nei confronti del profilo politico di Matteotti. A renderla possibile fu la pubblicazione dei suoi *Discorsi parlamentari*, per la quale fu determinante il sostegno dell’allora presidente della Camera Sandro Pertini, iscrittosi nel 1924 al Psu, il quale «non aveva mai conosciuto Matteotti di persona, ma si era formato al suo insegnamento di intransigenza morale»²⁵.

²⁰ F. Fornaro, *Giacomo Matteotti* cit., p. 197. Sul rivoluzionarismo di Secchia cfr. M. Albeltaro, *Le rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, una vita di parte*, Laterza, Roma-Bari 2014.

²¹ M.L. Salvadori, *L’antifascista* cit., p. 91. Sul tema si segnala G. Matteotti, *Manifesto socialista. Gli scritti e i discorsi di un riformista rivoluzionario*, a cura di J. Perazzoli, Fuori-scena, Milano 2024.

²² P. Gobetti, *Matteotti*, prefazione e cura di P. Bagnoli, Biblion, Milano 2024.

²³ P. Bagnoli, *Prefazione*, ivi, p. 8.

²⁴ A. Colombo, *Gobetti and Matteotti*, «Il Politico», 46 (1981), n. 1/2, pp. 167-93; D. Grippa, *Matteotti, Gobetti e la violenza fascista*, in *Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia* cit., pp. 74-81.

²⁵ G. Matteotti, *Discorsi parlamentari*, prefazione di S. Pertini, 3 voll., Camera dei Deputati, Roma 1970; G. Spadolini, *Introduzione* a S. Caretti (a cura di), *Matteotti. Il mito* cit., p. 10.

Solo nel 2014 è giunta poi a conclusione la pubblicazione della serie completa degli *Scritti di Giacomo Matteotti*, in 13 volumi, iniziata nel 1983, per la quale è stato determinante l'instancabile impegno scientifico del curatore Stefano Caretti.

Nell'ottica di un superamento di vecchi pregiudizi storiografici non è mancata di recente, inoltre, una rilettura dell'esperienza dell'Aventino. In questa prospettiva Claudia Baldoli e Luigi Petrella hanno infatti cercato di mostrare come la coalizione aventiniana avesse segnato la fine dell'acquiescenza e delle ambiguità che fino a quel momento avevano connotato la condotta delle forze progressiste italiane. Di fronte al delitto Matteotti, essa riuscì a tenere insieme cattolici, socialisti, democratici e repubblicani. Le ragioni dell'Aventino devono essere riconsiderate, secondo gli autori, sulla base dei rapporti di forza alla Camera favorevoli a Mussolini. Per estrometterlo si sarebbero dovute allora realizzare due condizioni: una presa di distanza dei gruppi moderati dal governo e un'iniziativa da parte del capo dello Stato. Ma le speranze in tal senso risultarono vane. Gli aventiniani non intendevano per altro verso ricorrere alla violenza: non volevano scendere su un terreno favorevole alla giustificazione della repressione fascista e temevano che l'atteso moto di repulsione nei confronti del fascismo da parte delle masse potesse comunque non attecchire²⁶.

Come è noto, Gramsci partecipò alle prime riunioni dell'Aventino, ma poi tra i comunisti prevalse una posizione di netta condanna. Essa culminò nelle lezioni tenute da Togliatti a Mosca nel marzo 1935. Qui l'Aventino fu presentato semplicisticamente come blocco di forze reazionarie. Nel testo della Lezione XII, apparso per la prima volta nel 2005 su «Studi storici», Togliatti rimproverava alla «socialdemocrazia italiana» di avere aperto la strada allo «Stato totalitario» inserendosi nell'Aventino, ovvero «legandosi in un blocco con gli elementi più reazionari della borghesia che erano gomito a gomito con il fascismo»²⁷. Il disprezzo per l'esperienza aventiniana in quel frangente non avrebbe potuto essere espresso in modo più chiaro.

Se per un verso la memoria di Matteotti ha subito per molti decenni un oscuramento ideologico a sinistra, per un altro ha continuato invece a rappresentare un ossessivo spettro a destra. Fin dai primi giorni dopo la scomparsa del deputato socialista, con l'inizio delle indagini e con gli arresti dei membri della Ceka fascista, a partire dal suo capo, Amerigo Dumini, e degli altri esponenti del regime, anche di primo piano, coinvolti nell'organizzazione del delitto, le rivelazioni dei giornali e l'indignazione dell'opinione pubblica misero gravemente in difficoltà Mussolini. Emersero i presupposti per una

²⁶ C. Baldoli-L. Petrella, *Aventino: storia di un'opposizione al regime*, Carocci, Roma 2024.

²⁷ P. Togliatti-F.M. Biscione, *Corso sugli avversari. Due lezioni inedite sulla socialdemocrazia*, «Studi storici», 46 (2005) n. 2, p. 321.

possibile crisi di governo, che non si materializzò soprattutto a causa della passività della Corona²⁸. Sul piano pubblico un impegno immediato del fascismo fu pertanto quello di «smatteottizzare» l'Italia, secondo un'espressione adoperata da Roberto Farinacci in una lettera al «caro Dumini» del 1925²⁹. Matteotti, oltre che da vivo, si rivelò dunque un incubo per il fascismo anche da morto. Già il 19 aprile 1925 il luogo di ritrovamento del cadavere, nella macchia della Quartarella, fu profanato da militanti fascisti. Nel frattempo, per espressa volontà del duce, il regime sottopose a sistematica sorveglianza la vedova, Velia Titta, e i tre figli. Nonostante da un lato siano state talvolta avanzate tesi su presunte compromissioni di Velia con il fascismo, la storiografia, dall'altro lato, si è impegnata a dimostrare come la vedova avesse in realtà subito continue intrusioni nella sua vita privata, di cui si lamentò ripetutamente con le autorità. Di fatto il fascismo la osteggiò fino alla sua morte nel 1938³⁰.

Il «tarlo-Matteotti» ha continuato poi a «rodere la mente dei vecchi arnesi superstiti del fascismo, come degli attuali epigoni». Così scrivono Marzio Breda e Stefano Caretti nel loro recente volume dedicato al «nemico di Mussolini» ed «eroe dimenticato»³¹. In tutta la storia dell'Italia repubblicana, fino ancora al nuovo millennio, nostalgici del duce si sono infatti esibiti «in nefandezze contro lapidi, statue e monumenti dedicati al martire»³². Nel 1957, il punto del lungotevere Arnaldo da Brescia dove Matteotti era stato rapito fu minato con cariche di tritolo da alcuni giovani militanti del Msi. Attentati e sfregi si sono susseguiti a Roma e in diverse altre città italiane (da Deiva Marina a Napoli, da Rovigo a Vico di Gargano), e ancora nel 2023, sul lungotevere sono state trafugate corone d'alloro e calpestati mazzi di garofani rossi. E allo stesso «tarlo», per certi versi, è stata ascritta nel 2024 la discussa deci-

²⁸ Sul delitto, la crisi innescata e le vicende giudiziarie si segnalano, tra le molte ricostruzioni, G. Capecelatro, *La banda del Viminale. Passione e morte di Giacomo Matteotti nelle carte del processo*, il Saggiatore, Milano 1996; E. Tiozzo, *La giacca di Matteotti e il processo Pallavicini. Una rilettura critica del delitto*, Aracne, Roma 2005; L. Di Tizio, *La giustizia negata. Dietro le quinte del processo Matteotti*, Ianieri Editore, Altino 2006; M. Benegiamo, *A scelta del duce: il processo Matteotti a Chieti*, Textus, L'Aquila 2006; G. Borgognone, *Come nasce una dittatura. L'Italia del delitto Matteotti*, Laterza, Roma-Bari 2012; V. Zincon, *Matteotti. Dieci vite*, Neri Pozza, Venezia 2024; F. Fiore, *L'affaire Matteotti. Storia di un delitto*, Laterza, Bari-Roma 2024; M. Franzinelli, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele. Dal socialismo al delitto politico*, Mondadori, Milano 2024. Un'efficace sintesi delle vicende del delitto è offerta da M. Canali, *Il delitto Matteotti*, in *Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia* cit., pp. 107-13.

²⁹ G. Tamburrano, *Giacomo Matteotti. Storia di un doppio assassinio*, Utet, Torino 2004, p. 137.

³⁰ G. Vassalli, *Velia Matteotti, non succube ma nemica del Duce*, «Corriere della sera», 31 marzo 2005.

³¹ M. Breda-S. Caretti, *Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato*, Solferino, Milano 2024.

³² Ivi, p. 29.

sione della televisione pubblica di non trasmettere un monologo dello scrittore Antonio Scurati su Matteotti.

Non meno significativi sono stati i tentativi di minimizzare le responsabilità di Mussolini nel delitto, segnalando la mancanza della “pistola fumante”, alludendo a una complicità di sinistra con gli esecutori materiali dell’assassinio, o avanzando la tesi della morte di Matteotti come infortunio, mentre la banda che lo aveva rapito gli avrebbe solo voluto “dare una lezione”. Con l’intento di scagionare il duce è stata altresì utilizzata la vicenda della Sinclair Oil, studiata vent’anni fa, con intenti del tutto differenti, da Mauro Canali³³.

La compagnia statunitense aveva pagato una maxi-tangente per la concessione del monopolio sul petrolio in Emilia e nel Mezzogiorno. Parte dei fondi ottenuti illecitamente aveva alimentato le casse del «Popolo d’Italia», il giornale diretto da Arnaldo Mussolini, fratello del duce. Sugli indebiti rapporti tra decisioni pubbliche e interessi privati Matteotti aveva raccolto prove che ai dirigenti fascisti potevano far temere imminenti rivelazioni in Parlamento e sulla stampa libera. Non sono mancati su tali basi tentativi revisionistici di “scagionare” Mussolini, giudicandolo eventualmente esecrabile per le leggi razziali, ma non per il delitto Matteotti: l’«intrigo internazionale» legato allo scandalo della Sinclair Oil configurerebbe infatti il caso Matteotti come delitto «affaristico» e non politico³⁴. In realtà, come osservano Breda e Caretti, «una pista non esclude l’altra», ed «entrambe si incrociano comunque sulla figura di Mussolini», centrale per spiegare l’assassinio del deputato socialista. Sul punto, a loro avviso, si può pertanto solo concludere che «non c’è alcun dilemma, alcun giallo irrisolto, nel dramma di Giacomo Matteotti»³⁵.

La “riscoperta” di Matteotti negli ultimi anni, e in occasione del centenario del delitto, ha riguardato ad ampio spettro i programmi e gli ideali, a partire dagli esordi politici nel Polesine e dall’avversione alla guerra. Alberto Aghemo, anch’egli nell’intento di farli uscire dal «cono d’ombra del monumento», si è invece focalizzato in particolare sulla scuola³⁶. Matteotti assegnava all’istruzione un ruolo fondamentale: non doveva indottrinare, ma consentire ai giovani di comprendere la società in cui vivevano. Aghemo ripercorre questo interesse di Matteotti prendendo le mosse dal suo impegno di amministratore locale nel Polesine per la cultura popolare e giungendo al capitolo sulle Scuole del libro *Un anno di dominazione fascista*, pubblicato dal segretario del Psu nel febbraio 1924³⁷.

³³ M. Canali, *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna 2004.

³⁴ *Ma il delitto Matteotti fu di stampo affaristico più che politico*, «Il Resto del Carlino», 12 dicembre 2023.

³⁵ M. Breda-S. Caretti, *Il nemico di Mussolini* cit., p. 32.

³⁶ A. Aghemo, *La scuola di Matteotti. Un’idea di libertà: istruzione, democrazia e riscatto sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024, p. 298.

³⁷ Matteotti lavorò poi a un aggiornamento del suo libro, interrotto dal suo assassinio e uscito quasi un secolo dopo: G. Matteotti, *Un anno e mezzo di dominazione fascista*, a cura di S. Caretti, Pisa UP, Pisa 2020.

Non meno significativa fu la vocazione europeistica di Matteotti. In quest'ottica Mirko Grasso, nel volume *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, ha sottolineato i connotati da «intellettuale europeo» del segretario del Psu, già segnalati da Pertini nel 1970³⁸. Matteotti guardò alla «possibile nascita di uno spazio politico sovranazionale in risposta ai nazionalismi emergenti». Comprese come l'impegno verso la formazione degli «Stati Uniti d'Europa» costituisse un imprescindibile «puntello per mantenere la pace», e per molti versi rappresentasse l'opportunità di un «avviamento al socialismo, un riconoscimento e affratellamento fra i diversi lavoratori di tutte le nazioni»³⁹. Il socialismo di Matteotti non rinnegava la patria, ma prendeva di mira coloro che pretendevano «di avere il monopolio della nazione», trattandosi di solito «di ristretti gruppi affaristici o militaristici, disposti a compromettere il vero interesse di tutti i lavoratori e i produttori del loro paese»⁴⁰.

Hanno suscitato una rinnovata attenzione anche le proposte di Matteotti per il sistema tributario. Come ha osservato Francesco Tundo, egli vide nella questione fiscale «il terreno ideale e la via per quella equità, quella uguaglianza, quella parità di trattamento di cui sentiva l'assoluta urgenza»⁴¹. Il deputato socialista colse il nesso tra il sistema tributario e la possibilità di disporre delle risorse necessarie per rispondere ai bisogni della società. In questa prospettiva denunciò non solo la sperequazione, ma anche evasione e inaffidabilità del sistema. Propose un'imposizione personale progressiva, basata sulla capacità contributiva. Ritenne nel contempo necessario stabilire un tetto massimo alla tassazione, per evitare eccessivi sentimenti di ostilità nei confronti del prelievo.

Su un piano più generale, secondo Domenico Argondizzo e Giampiero Buonomo, a Matteotti si deve un fondamentale contributo all'evoluzione del sistema parlamentare italiano verso la liberaldemocrazia, prima del «colpo di Stato» sabaudofascista portato a termine con il suo rapimento e assassinio⁴². Dalle proposte e dagli interventi di socialisti riformisti come Matteotti e Filippo Turati tra il 1920 e il 1922, infatti, la Camera dei Deputati acquisì il potere di decidere sulla sua riconvocazione (anche se di fatto non vi ricorse mai, fino all'abrogazione nel maggio 1924) e il suo lavoro fu organizzato attraverso commissioni permanenti (che garantivano sistematicità e divisione dei compiti sulla base delle competenze). In nome di un «ritorno allo Statuto», il fascismo travolse queste novità regolamentari, portando infine a compimento la torsione autoritaria del paese con l'uccisione del segretario del Psu.

³⁸ M. Grasso, *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, Carocci, Roma 2024; S. Pertini, *Prefazione* a G. Matteotti, *Discorsi parlamentari* cit., p. XVII.

³⁹ M. Grasso, *L'oppositore* cit., pp. 161-62; G. Matteotti, *Discorsi parlamentari* cit., p. 810.

⁴⁰ G. Matteotti, *Socialismo e guerra*, a cura di S. Caretti, premessa di E. Di Nolfo, Pisa UP, Pisa 2013, pp. 211-12.

⁴¹ F. Tundo, *La riforma tributaria. Il metodo Matteotti*, Bologna UP, Bologna 2024, p. 7.

⁴² D. Argondizzo-G. Buonomo, *Nascita e morte della democrazia in Parlamento 1920-1924. La forma di governo secondo Giacomo Matteotti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024.

Sulla visione socialista di Matteotti, infine, mi limito qui a brevi cenni, rinviando al contributo di Gianpasquale Santomassimo in questo stesso numero della rivista. I lavori storiografici più recenti convergono sulla rilevanza dell'impegno riformista di Matteotti contro l'estremismo e il settarismo di sinistra, a favore di un'ostinata difesa delle conquiste democratiche. Al «puritanesimo infecondo nell'intransigenza negativa» e al «sogno dell'urto miracoloso che scrolla il mondo borghese» egli contrappose le «vie ardue e complesse, piene di svolte e di insidie»⁴³. Tuttavia, come osserva Maurizio Degl'Innocenti in un volume dedicato a chiarire i connotati del riformismo di Matteotti, se da un lato esso escludeva la violenza come metodo, dall'altro respingeva il rinnegamento della lotta di classe in nome di un collaborazionismo metodico e costante. Prendendo spunto dalle Direttive del Partito socialista unitario italiano del 1923, Degl'Innocenti mette in luce come il socialismo riformista di Matteotti non si rivolgesse solo alla classe operaia, ma, in senso più generale, ai lavoratori. Distingueva dalla «guerra di classe» una costruttiva «lotta di classe», focalizzata su quella difesa del lavoro che aveva contraddistinto l'impegno di Matteotti nelle lotte bracciantili del primo dopoguerra in Polesine. Escludeva l'idea di una «armonia tra classi», vedendovi una strategia per la conservazione dei privilegi dei gruppi dominanti, a cui contrapponeva piuttosto l'idea di una «convivenza civile» che prevedesse anche la possibilità di cooperazione tra classi e partiti diversi⁴⁴.

Per tutte queste ragioni Matteotti era dunque «un eretico, un riformista invisibile a destra e a sinistra», l'«antibolscevico che non crede nel bengodi della rivoluzione e che invece lavora perché vi siano più scuole, più case, più ospedali per alleviare dolore e povertà del proletariato»⁴⁵.

⁴³ G. Matteotti, *Sul riformismo*, a cura di S. Caretti, Nistri Lischi, Pisa 1992, pp. 82-83.

⁴⁴ M. Degl'Innocenti, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, FrancoAngeli, Milano 2022, pp. 272-76.

⁴⁵ R. Nencini, *Solo*, in *Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia* cit., p. 138.